La difficile situazione alla Regione sarda

La DC vuole i socialisti in giunta o almeno il loro appoggio esterno

Ma la soluzione di un centrosinistra più o meno « aggiornato » non appare praticabile - In lotta i due leader dc Soddu e Giagu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La giunta di centrodestra, ovvero la riesumazione pura e semplice dell'attuale formula di governo regionale, è impossibile. La giunta di centro sarebbe minoritaria e in ogni caso impraticabile. La giunta di centrosinistra potrebbe contare su una maggioranza abbastanza solida, ma i socialisti non facilmente starebbero al gioco condotto dal partito dc, un gioco che li vedrebbe ancora in posizione subalterna, di copertura da sinistra.

Cosa succederà alla Regione Sarda, dopo il tormentato voto del 17-18 giugno?

Il voto ha segnato, è vero, una dura penalizzazione dei comunisti, ma ha anche visto un rafforzamento di oltre 4 punti dello schieramento di sinistra rispetto alle precedenti elezioni regionali.

Noi ci troviamo più dentro un circolo chiuso. Il quadro è tutt'altro che immobile. Col PCI e con le sinistre, ma soprattutto con le grandi masse operaie e popolari bisogna più che mai fare i conti. Anzi, proprio ora i nodi vengono al pettine per i partiti di governo.

La situazione non è facile soprattutto per i dc. I due maggiori leader isolani di questo partito, Soddu e Giagu vanno accentuando il vecchio antagonismo essendo entrambi interessati alla presidenza della giunta. Ma quale giunta?

Il partito dello scudo crociato, secondo le prime indiscrezioni, sarebbe orientato per una giunta di centro che dovrebbe imbarcare i laici minori (ovvero socialdemocratici, repubblicani e perfino liberali), ma avrebbe necessità di un appoggio esterno socialista per reggersi in qualche modo.

Una soluzione del genere verrebbe adottata in extremis, cioè nel caso che il PSI decida di non entrare, almeno per il momento, direttamente nell'esecutivo. Come si vede è difficile trovare una via di uscita anche perché la composizione del gruppo socialista è tale da non permettere una alleanza organica con la DC e con i laici. In altre parole risulta improponibile o quanto meno non credibile e destinata al fallimento, la ricomposizione di un centrosinistra «aggiornato» secondo le esigenze di una «intesa autonomistica» che da tempo ha esaurito ogni funzione e di fatto non esiste.

Molti, nella sinistra, e quindi anche nel PSI, si rendono conto che allo stato attuale delle cose, più che le formule di governo e gli accordi di vertice, si rende necessaria la ripresa del movimento su vasta scala.

Occorre promuovere dal basso, e raccogliere in unità, uno slancio rinnovato di lotta politica e di massa. E' indispensabile che la protesta espressa sia dal voto che dal numero massiccio di astensione, si traduca in giudizio politico coerente e responsabile, tale da modificare stabilmente in favore delle forze di sinistra, popolari, autonomistiche, la situazione regionale.

Trent'anni di lotte hanno creato una coscienza e una maturità più avanzate. Questo patrimonio bisogna metterlo a frutto, dispiegando un vasto movimento di popolo perché ogni tentativo di ritorno indietro venga respinto. Dalla lotta deve scaturire un quadro politico nuovo, tale da rendere possibile il superamento dell'attuale stato di crisi economica, di degradazione sociale, di confusione politica, per andare verso la realizzazione piena e autentica di un nuovo corso dell'autonomia.

In questo senso si esprimono i nostri compagni e le nostre compagne nel dibattito critico e autocritico già in corso nelle sezioni del PCI. Si propone, come sbocco immediato, il potenziamento del partito che deve sapere, con forza rinnovata, esercitare il suo ruolo nelle fabbriche come nei centri urbani e nelle zone agropastorali, guidando le masse operaie, popolari, contadine e soprattutto i giovani e le donne nella lotta per una autentica rinascita. Solo questo collegamento diretto tra democrazia e riscatto sociale potrà colmare il distacco che si va creando tra l'istituto autonomistico e le masse lavoratrici. Ecco l'insostituibile ruolo dei comunisti. Ed ecco perché i comunisti condurranno il necessario esame autocritico nel modo più severo.

Una prima valutazione complessiva del voto e una indicazione del lavoro che attende di tutti i comunisti sardi saranno fornite dal comitato regionale convocato per giovedì 28 giugno.

Con la legge regionale di delega

Comunità montane della Basilicata: più compiti e poteri

Dal nostro corrispondente

POTENZA — L'approvazione da parte del governo della legge regionale di delega in materia di miglioramenti fondiari, forestazione ed assistenza tecnica in agricoltura alle Comunità montane segna una tappa significativa sulla strada del decentramento, anche se non si può nascondere la delusione per il mancato visto del governo centrale al testo integrale, così come è stato approvato dal consiglio regionale di Basilicata.

L'iter del disegno di legge, le accanite resistenze della DC in primo luogo, la mobilitazione delle popolazioni, degli enti locali, testimoniano che con il decentramento di una serie di funzioni in agricoltura sono in gioco la politica clientelare e accentratrice del dipartimento regionale all'agricoltura e foreste che vede adesso restringere sempre il controllo del sottopotere, degli enti tecnici agricoli.

Qual è il senso della legge? Innanzitutto le nove Comunità montane della Basilicata ed il consorzio dei comuni materani non ricadenti in aree degli organismi montani, diventano finalmente — dopo l'esproprio giuridico e amministrativo durato per anni — protagonisti della programmazione di interventi tesi allo sviluppo economico della regione, alla organicità e al decentramento. Gli enti locali sub-regionali provvedono infatti all'istruttoria, alla approvazione, al collaudo, al finanziamento ed al credito per i progetti di miglioramento fondiario, di edilizia rurale, di strade, acquedotti, elettrodotti e telefoni, colture arboree ed arbustive, meccanizzazione agricola, e alla concessione di incentivi per l'incremento ed il miglioramento delle produzioni zootecniche, dell'apicoltura e bachicoltura.

Per quanto riguarda la forestazione, la difesa idrogeologica dei territori ed il miglioramento dell'ambiente, alle Comunità montane e al consorzio dei comuni materani sono delegati interventi per il rimboschimento e la ricostituzione dei boschi; per la valorizzazione dei patrimoni silvo-pastorali; la regolazione idrica, la difesa e il miglioramento dell'ambiente, la creazione di verde pubblico attrezzato. Per tutta questa attività gli enti super-regionali si avvarranno di un comitato consultivo (uno per ogni Comunità montana e il consorzio materano) con il compito di esprimere pareri sulla base dei piani aziendali e di sviluppo presentati, composto da un rappresentante per ciascuna delle organizzazioni professionali e delle associazioni cooperative, un rappresentante della federazione unitaria, un veterinario, un dottore agronomo o forestale, un perito agrario, un geometra designati dagli ordini professionali.

Di grande rilevanza gli articoli 8 e 12 della legge che prevedono il finanziamento delle funzioni delegate e norme sul personale regionale che viene distaccato per una serie di compiti, precisando che in sede di prima attuazione della legge la giunta regionale promuoverà corsi di informazione e di formazione per i dipendenti regionali. Il pomo della discordia con il gruppo della DC è stato — e lo è ancora — quello della regionalizzazione del consorzio di bonifica dell'alta Val D'Agri, alla quale la DC si oppne con tutte le forze, minacciando perfino una crisi istituzionale.

Il gruppo consiliare comunista alla regione, nell'esprimere soddisfazione profonda — ha dichiarato il compagno Mario Lettieri — sostiene che il mancato visto del governo alla legge così come era stata varata dal consiglio regionale, è pretestuoso e lesivo dell'autonomia regionale. Nel rinvio della legge — afferma il compagno Lettieri — sono evidenti i segni del boicottaggio della DC lucana, peraltro espressamente minacciato in sede di approvazione della legge contro cui ha votato la DC. Nel fare appello ai coltivatori, ai braccianti, agli imprenditori agricoli, alle forze sociali, culturali e politiche a battersi per l'immediata riapprovazione del provvedimento, il gruppo comunista si augura che nella stessa DC emergano positive responsabilità per contribuire a riapprovare la legge che potrà avere enormi effetti sullo sviluppo dell'agricoltura e delle campagne lucane.

Arturo Giglio

E' spirato dopo settanta giorni di agonia

Morto lo studente-contadino ferito in una tentata estorsione

Nello scontro a fuoco fu ucciso il maresciallo dei carabinieri Prosperi - La storia ha destato emozione a Pescara

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Dopo 70 giorni di agonia è morto all'ospedale civile di Pescara il diciassettenne Sergio Angelini, lo studente contadino di Cugnoli rimasto gravemente ferito nella notte del 12 aprile a Rosciano, un centro abitato della provincia di Pescara, durante un conflitto a fuoco con i carabinieri che costò la vita al maresciallo Marcello Prosperi. Le condizioni del giovane, che era stato raggiunto da un colpo alla fronte, erano sempre rimaste disperate nonostante i disperati interventi chirurgici cui era stato sottoposto.

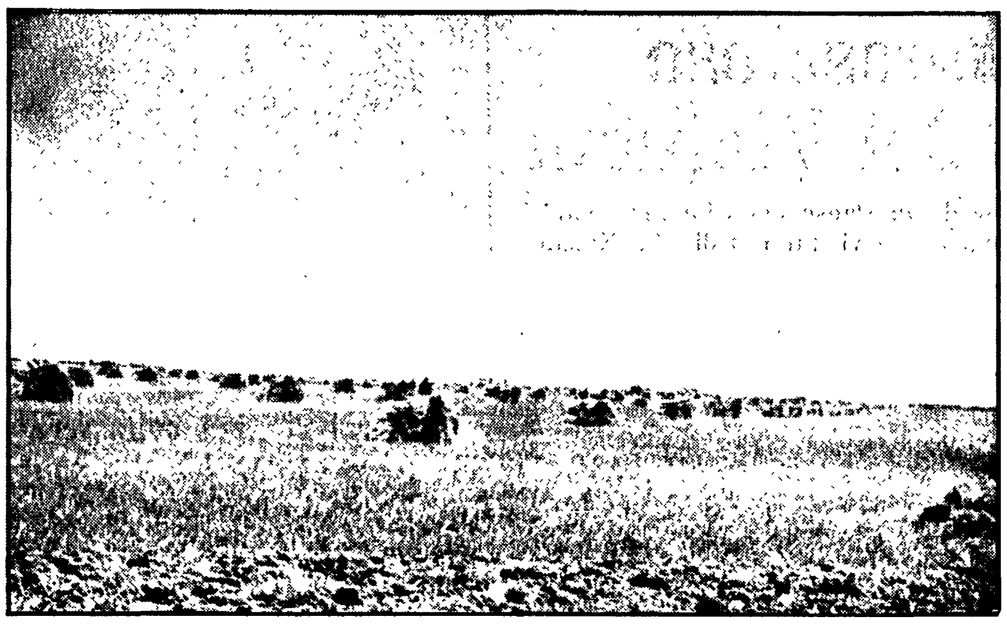
Si chiude così un altro atto di una tragedia assurda e ancora incomprensibile cominciato in una notte di due mesi fa e i cui moventi restano ancora inspiegabili. «L'impresa» di Sergio Angelini, conosciuto a Cugnoli come «un giovane senza grilli per la testa» che «lavorava nei campi ma studiava pensando solo ad un futuro migliore» e del suo quasi coetaneo Gabriele Di Marco, attualmente imputato per l'omicidio del maresciallo Prosperi, colpì e meravigliò tutti, sia per la tragicità degli eventi, che per la personalità delle vittime. I due giovani avevano tentato una estorsione ai danni di un commerciante di Torre dei Passeri che aveva finto di aderire al ricatto e informando, invece i carabinieri.

La tragedia consumatasi quella sera non è stata ancora per molti versi chiarita. L'ingenuità che portò i due giovani dritti dritti nella trappola, senza accorgimenti o smaliziate coperture, la confusione e il nervosismo nei momenti più delicati di quella notte, pongono elementi di sconcerto e rendono ancora più amara tutta la vicenda. La stessa reazione del maresciallo Prosperi che gli è costata la vita, l'impulso cioè di correre in aiuto al giovane Angelini ferito al primo scontro, dice che sia da quel momento l'esperto sottufficiale si era reso conto delle «anormalità» di quel caso di delinquenza, il suo «fiuto» lo spingeva in soccorso del ferito e non all'attenzione verso il pericolo rappresentato dal complice.

La stessa reazione del Di Marco, che «istintivamente» raccoglie l'arma e spara sul maresciallo in una situazionee per lui ormai indifendibile, è un altro anello di una catena di fatti assurdi che sono costati la vita ad un padre di famiglia, ad un giovane di 17 anni, e probabilmente costeranno anni di sofferenze al sopravvissuto protagonista

Sandro Marinacci

Difficile situazione della cerealicoltura dopo la pioggia e il gasolio



Per il grano duro del Tavoliere le «mani in pasta» dei grossisti

Nelle due settimane di raccolta si assiste alla «calata» degli speculatori specialmente dal Napoletano - Il tentativo degli industriali di aumentare il prezzo

Dal nostro inviato

FOGGIA — Qui in Capitanata, e nel Tavoliere in particolare, si guarda in questi giorni in cielo per scrutare che tempo farà. In questo che giustamente è definito il «granaio d'Italia» dei sei milioni di quintali di grano duro che si prevede quest'anno di produrre, solo una minima parte è stata già raccolta. E' successo che mentre i lavori di mietitura e trebbiatura erano in pieno svolgimento, ad un caldo quasi eccessivo sono seguite le piogge. In questi giorni le mietitrebbie sono ferme in attesa che il grano si asciughi. E' un'attesa costosa e pesante per grandi e piccoli produttori.

Non è però solo il clima che preoccupa in questi giorni i produttori. C'è anche il problema della scarsezza del carburante. In questa parte della Puglia dove la cerealicoltura è altamente meccanizzata (la stragrande maggioranza delle 2.425 mietitrebbie presenti in Puglia operano nel Tavoliere di Foggia) la scarsezza di carburante è particolarmente sentita e maggiormente in questo periodo. Pressioni sono state fatte presso il prefetto perché si adoperi affinché le assegnazioni siano in questi giorni effettivamente assegnate. Né è facile rinunciare al carburante agricolo a prezzo agevolato ricorrendo all'altro tipo (sia pure rinunciando alle 25 lire di differenza) perché non è facile avere i 4-5 quintali necessari per una media-grande azienda.

Se con la ripresa, che è da augurarsi immediata del bel tempo, non si scongiura la scarsezza di carburante si potrebbero avere giornate difficili in questa grande pianura cerealicola.

Le preoccupazioni dei cerealicultori non sono però solo queste. Se la scarsezza del carburante e la piovosità sono fattori chiamiamoli straordinari, c'è invece un nemico sempre puntuale nel grande granaio di Capitanata: la speculazione ad opera dei grossi commercianti. Nelle due settimane di raccolta del grano si assiste alla tradizionale calata di grossi commercianti e speculatori, che vengono anche dal Napoletano, forti di grosse risorse finanziarie che, pagando subito il grano sul posto di raccolta, giocano al ribasso dei prezzi. Contro questo attacco al reddito dei produttori sono del tutto insufficienti le misure che a volte si prendono perché specie i piccoli produttori sono costretti, dal bisogno, ad accettare la vecchia legge dei «soldi pochi, maledetti ma subito».

Di fronte alle necessità immediate dei piccoli produttori — che per altro sono sforniti di magazzini per il deposito del grano — gli appelli loro rivolti in questi giorni a «non svendere il prodotto per evitare le solite manovre speculatrici di mercato che puntualmente si verificano ogni anno», molto spesso non possono essere ascoltati. Di lotta alla speculazione sul prezzo del grano duro ad opera dei grossi commercianti che operano per conto dei grandi molini si parla da tempo ma quel poco che si è fatto come Associazione dei produttori è ancora poca cosa rispetto alla forza della speculazione che opera con grandi mezzi.

Non va dimenticato che il grano duro è la materia prima per fare la pasta. Secondo gli industriali il prezzo del grano incide per il 50% sui costi di produzione di questo prodotto. E su questo si innesta tutta una speculazione che parte dal gioco al ribasso sul prezzo del grano pagato ai produttori, per poi chiedere aumenti della pasta perché si afferma che il prezzo del grano alla produzione è stato alto. E' un gioco speculativo che si effettua soprattutto ai danni della Italia meridionale, ed in particolare del Tavoliere di Foggia e di alcune zone della Basilicata ove si concentra quasi tutta la produzione di grano duro.

Italo Palasciano

A Soverato, dove l'ex-sindaco non è presente in lista per le prossime amministrative

Si deve chiudere davvero l'«epoca dello scandalo»

L'ultima sentenza del giudice ha condannato Calabretta, dc, capofila nella distruzione del paesaggio e nella speculazione selvaggia sulle aree - Ma lo scudocrociato ha avuto in questo altri alleati - La lotta per le candidature

Nostro servizio

SOVERATO — Dopo tre condanne per aver concesso licenze edilizie illecite, l'ex sindaco ha dovuto lasciare il suo posto al Comune. Antonino Calabretta, ininterrottamente per venti anni sindaco di Soverato, il centro balneare turistico sulla fascia jonica calabrese ad una trentina di chilometri dal capoluogo, non ha potuto più presentarsi capolista democristiano nel turno elettorale amministrativo che domenica dovrà rinnovare il consiglio comunale. Glielo ha impedito l'ultima sentenza del giudice che lo ha condannato ad una pena detentiva sospesa dalla condizionale e alla privazione dei pubblici uffici.

Qui a Soverato c'è chi dice che con l'assenza di Calabretta dalla scena politica cittadina c'è di che chiudere una epoca. L'epoca, cioè, degli scandali edilizi, della rapina continuata, del terrorismo e della costa, del potere che diventa arroganza, tracotanza, affare personale e di partito.

Tuttavia, nella sezione democristiana il discorso non è stato proprio questo, al momento di formare la lista. Si è trattato, invece, di una vera e propria guerra per le candidature. E alla fine la lista che ne è venuta fuori è quanto di meglio si potesse fare con una rabberciatura, cioè niente è cambiato, anzi, i nuovi aspiranti «Calabretta» sono venti, tutti i componenti della lista, della quale fa parte tra l'altro una pattuglia di «trombati» nelle amministrative del '75 ripresentati oggi come scolaretti all'esame di riparazione.

Il clima nella Democrizia cristiana, dunque, è quello di sempre: ogni candidato pensa per sé, il padreterno per tutti; quindi l'assenza completa di programmi, una salve di invettive anticomuniste che con le drammatiche condizioni della cittadinanza non hanno niente a che fare, bordate di promesse e sciupio di soldi e di mezzi. Ma a Soverato non è soltanto la DC ad avere questa faccia. Certo il potere democristiano ha dominato incontrastato per anni e anni, ha pasciuto i notabili locali provinciali e regionali.

Tuttavia, a tenere la mano alla DC sono stati e sono in molti. I socialdemocratici, ad esempio, un'altra potente famiglia che ha avuto assieme alla Democrazia cristiana nelle mani le sorti edilizie e del paesaggio di una cittadina che per la sua posizione ha una fortuna potenziale da poter far valere, e cioè il turismo, ma che da questa attività trae solo vantaggi stagionali, ben miseri, precari, se si pensa che l'esplosione del caos scatenato dalle licenze edilizie illegittime o al di fuori di ogni logica di sviluppo territoriale, procura disagi inenarrabili: l'acqua che manca all'inizio di ogni estate, quando la città ospita migliaia di turisti, le fogne che scoppiano, l'igiene al limite del sopportabile.

La collina a ridosso della costa sta morendo. Al fiorire vistoso, quasi provocatorio delle villette, fa da corona la collinetta dei tuguri, il vecchio centro abitato dove ogni casa è un ambiente malsano e dove l'esclusione anche dal reddito stagionale che può dare il turismo è indiscutibile. A Soverato Alto, così si chiama il vecchio paese, mancano persino le strade, a meno che non si vogliano chiamare così i cunicoli che dal centro o che dalla provinciale introducono nei vicoli stretti del vecchio abitato.

I programmi per stabilire un equilibrio fra le due parti di questo centro turistico fino a questo momento sono tutti saltati. A battersi per la loro realizzazione, ogni qualvolta si trattava di realizzarli, restavano solamente i comunisti, una piccola pattuglia di tre consiglieri, di fronte al colosso democristiano (che però non ha saputo, nonostante la sua forza, reggere nemmeno per tutta la legislatura); tre consiglieri e un partito che in città e nei quartieri hanno dato vita a battaglie popolari davvero memorabili. Battaglie non facili.

Di fronte a queste esigenze, alla necessità di un piano regolatore organico, che tenesse conto del comprensorio, della salvaguardia della costa, di un disegno urbanistico legato allo sviluppo delle attività turistiche, si è sempre infatti eretto il muro dell'arroganza democristiana. Centinaia e centinaia di licenze concesse ad amici e parenti; gli studi tecnici che lavoravano e lavorano per rapinare quanto ancora rimane. Il piano regolatore, così, è rimasto fermo. E se la speculazione non ha toccato gli ultimi spazi rimasti liberi sulla costa, è stato proprio per l'impegno del Partito comunista. Un impegno che fa pensare a veri e propri atti di coraggio se si pensa che è merito del PCI se Soverato ha un consultorio comunale, e se la «167» per dare case ai lavoratori è andato in qualche modo avanti, dando spazio alla cooperazione.

In questa campagna elettorale, insomma, l'unico programma è quello del PCI. Nelle tre fitte pagine tirate a ciclostile, genericismi non ce ne sono. In esse vi sono idee chiare su come affrontare i problemi urbanistici, su come far fronte alla drammatica situazione igienica, per fornire servizi sociali ai cittadini.

Ma anche questa DC senza Calabretta, il confronto nella campagna elettorale lo ha puntualmente evitato. Allo stesso modo, com'è nel loro stile di collezionisti di posti di sottogoverno, si sono comportati i socialdemocratici i quali sono giunti fino alla provocazione aperta, qualche giorno fa, quando hanno lanciato frasi ingiuriose verso i comunisti da un megafono in pieno corso cittadino. Pare che a dirigere questo tipo di «battaglia politica» e a urlare fosse lo stesso segretario provinciale del PSDI, l'ineffabile Leonardo Mazza. Qualche decimo di punto in più, insomma, a questi socialdemocratici dà subito alla testa.

Ma di tutto questo ne parliamo qui accanto a Soverato, in conclusione, le condizioni per cambiare ci sono: la gente, i giovani, i lavoratori, le donne lo hanno compreso. Ma per cambiare il PCI deve essere più forte.

La Democrazia cristiana e i suoi alleati devono pagare il prezzo del loro malgoverno. Per questo è necessario votare PCI domenica prossima.

Nuccio Marullo

I candidati del PCI

1) **SQUILLACIOTI PIETRO** consigl. comunale uscente
2) **ALCARO GIUSEPPE** corsista 285
3) **ALOISE GAETANO** impiegato ENEL
4) **CILUZZI ROMANO** prof. liceo scientifico
5) **DI CUNZOLO ASSUNTA** in LAGANI responsabile UDI Soverato
6) **FICCHI' FRANCESCO** operaio cave
7) **FIORENTINO ANTONIO** barbiere
8) **FRANGIPANE ANTONIO** rappresentante
9) **GUALTIERI GIOVANNI** impiegato F.S.
10) **LIJOI VINCENZO** (indipendente) carpentiere
11) **MARINCOLO LUCIANO** studente universitario
12) **MATACERA ANTONIO** (indipendente) consigliere comunale uscente
13) **PREZZO MARINA** in PETRACCA (indipendente) insegnante
14) **PROCOPIO FRANCESCO** responsabile lega giovani disoccupati
15) **RASPA FRANCESCO** studente
16) **RIZZO GIUSEPPE** segretario sezione
17) **SCARFONE** consigl. comunale uscente
18) **SCRENCI SALVATORE** artigiano edile
19) **SGRENCI ANNA** (indipendente) casalinga
20) **SORRENTI GIOVANNI** professore

Sognando le botte

CATANZARO — *Leonardo Mazza, segretario provinciale del PSDI di Catanzaro, le botte se le va a cercare e quando non le prende se le inventa. E' successo a Soverato, dove è in corso la campagna elettorale amministrativa e dove l'impareggiabile segretario socialdemocratico (se non ci fosse lo si dovrebbe inventare) si è recato a bordo di un'auto con tanto di altoparlante. A urlare contumelie non certo politiche contro il PCI era proprio lui, il Mazza in persona.*

L'auto, naturalmente, è stata avvicinata da tre militanti comunisti, che, con estrema gentilezza hanno invitato il Mazza a chiudere il vocabolario delle ingiurie per aprire quello più serio del confronto sulle posizioni politiche. Un normale scambio verbale, dunque, conclusosi con un «lasciamo perdere» dei tre compagni nostri e che quindi fa onore alla pazienda dei militanti del PCI.

Dentro l'auto del PSDI, infatti, è rimasto un Mazza ancora urlante in piazza al pari di un imbonitore trombone alla affannosa quanto indecente ricerca di qualche cliente. Tutto qui, dunque. E niente botte né aggressioni. Ma Mazza — che sogna ogni notte una presidenza in qualsiasi ente, purché sia e purché la DC gliela conceda — ha un altro sogno da realizzare: che i comunisti lo picchino. Lui ci tiene e lo ha fatto sapere più volte. Ora il suo sogno lo ha fatto rivivere in una intervista, rilasciata ad un quotidiano regionale, che i compagni di Soverato e centinaia di testimoni sostengono essere falsa da cima a fondo.

Ma il Mazza non si agiti. E se proprio ha voglia di essere picchiato dai comunisti si inventi questo: immagini che tre dei suoi amici di partito siano comunisti e si faccia prendere a botte. Trovare qualcuno disposto a tanto, nel suo partito, non dovrebbe essere difficile. Contento lui... Ma per carità il PSDI scelga un altro segretario con altre manie. E che faccia politica.

n. m.

Gravi disagi per pendolari e studenti dopo la decisione dell'azienda

La «Freccia d'Abruzzo» sospende i bus Scioperano per un giorno i lavoratori

La giornata di lotta fissata per domani - Dipendenti e sindacati chiedono da tempo alla giunta regionale e all'assessore ai Trasporti di affrontare la grave situazione

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Uno sciopero di 24 ore è stato proclamato per sabato 23 giugno dai dipendenti della società di autotrasporti «Freccia d'Abruzzo» dell'Aquila. La decisione di scendere in lotta è stata presa per protestare contro l'inammissibile comportamento della giunta regionale che continua ad ignorare le pressanti richieste ad essa avanzate da parte della Firt, dalla federazione sindacale Cgil, Cisl, Uil dalle amministrazioni comunali dei comuni di Torninparte, Campotosto, Coppito e dai vari consigli di fabbrica della zona.

I dipendenti della «Freccia d'Abruzzo», le organizzazioni sindacali e i comuni si sono trovati di punto in bianco di fronte alla decisione dell'azienda trasporti «Freccia d'Abruzzo» di cessare ogni sua attività a brevissima scadenza. Tale decisione, ratificata alla Regione con una lettera della direzione dell'azienda fin dal 5 aprile, da una parte mette in pericolo il posto di lavoro dei dipendenti dell'azienda, dall'altro fa pesare sulle popolazioni la grave minaccia della cessazione di un servizio che provocherebbe danni gravissimi agli oltre 500 utenti, in maggioranza lavoratori pendolari, operai e studenti che oggi utilizzano gli autobus della «Freccia» per i loro spostamenti.

I dipendenti dell'azienda e i sindacati, per scongiurare questa vera e propria iattura, hanno avanzato alla giunta regionale e all'assessore regionale ai trasporti la richiesta di un sollecito intervento — ultimo il fonogramma inviato il 12 giugno al presidente Ricciuti a nome dei lavoratori per un incontro onde esaminare la grave situazione della «Freccia d'Abruzzo». Ma senza alcun risultato.

Ecco perché i lavoratori e sindacati di fronte all'immobilismo della giunta regionale sono stati costretti ad entrare in agitazione e attuare una prima forma di lotta, lotta che se sarà necessaria verrà intensificata con la solidarietà delle amministrazioni comunali interessati e dei consigli di fabbrica della zona fino a quando non saranno accolte dalla regione le loro richieste e cioè:

1) il passaggio delle linee oggi esercitate dalla «Freccia d'Abruzzo» alla gestione della Arpa (Autolinee regionale pubbliche abruzzesi);

2) l'assunzione di tutti i dipendenti dell'azienda in liquidazione da parte dell'Arpa.

Ermanno Arduini